

Finanza & Imprese

LE RISORSE DELLE AZIENDE

LA LEZIONE DELLA CRISI SENZA I MANAGER NON SI CRESCE

«Temevamo di assistere a un taglio radicale, ma nell'ultimo anno e mezzo le assunzioni di dirigenti sono aumentate del 5%», dice **Stefano Cuzzilla**, presidente della **Cida**. Merito della capacità di affrontare il Covid e lo shock delle materie prime. Difficile trovare i profili adatti

di **Andrea Ducci**

I manager hanno retto il colpo. «Nella lunga stagione della pandemia la nostra è una delle categorie che ha dimostrato capacità di tenuta rispetto alla contrazione dell'occupazione. Tanto che, una volta attenuatasi la gravità del contesto, si è assistito a una costante ripresa di assunzioni di nuovi manager nelle aziende italiane. Il tasso di crescita è di oltre il 5% nell'ultimo anno e mezzo». A rivendicarlo è **Stefano Cuzzilla**, nella sua duplice veste di presidente della Confederazione italiana dirigenti e alte professionalità e di presidente di **Federmanager**, alla vigilia dell'assemblea nazionale di **Cida**.

In quale contesto hanno operato i manager nell'ultimo biennio?

«Certamente in uno scenario fuori dall'ordinario, dove la categoria ha reagito, dimostrando l'importanza di avere dirigenti formati all'interno delle aziende. Non a caso, stiamo crescendo anche grazie alla

**in smart working
i lavoratori dalla sera
alla mattina, ridisegnare
i piani commerciali,
rivedere il marketing**

consapevolezza maturata nelle piccole e medie imprese, che per uscire dalla crisi hanno necessità di figure manageriali. Lo stesso vale nei passaggi generazionali quando l'azionista è una famiglia: è ormai indispensabile disporre di competenze specifiche su temi come l'export, piuttosto che la digitalizzazione».

Quali fattori concorrono a fare crescere la domanda di manager?

«All'indomani della fase più acuta della pandemia le assunzioni sono aumentate perché tutto era rimasto fermo per mesi. Temevamo, però, di assistere a un taglio radicale dei costi del personale manageriale che, invece, non è avvenuto. Adesso cresciamo e questo significa non solo che siamo stati protagonisti ma anche, e questo sì è un fattore chiave, che nel mondo delle imprese è chiaro il valore aggiunto portato in dote da una buona cultura ma-

nageriale».

A quale valore si riferisce?

«In questa lunga stagione, prima di pandemia e poi di shock energetico, i manager hanno fatto il proprio mestiere, affrontando la crisi e gestendone le innumerevoli difficoltà e i cambiamenti con una riorganizzazione del lavoro. In vari settori hanno dovuto, dalla sera alla mattina, mettere in smart working i lavoratori e di fronte a una novità senza precedenti come una pandemia hanno dovuto ridisegnare i programmi commerciali, piuttosto che affrontare la gestione di inedite

politiche di marketing».

Il mercato oggi che cosa chiede alla cultura manageriale?

«Faccio una premessa: la domanda di manager non sempre trova



Si è dovuto mettere



corrispondenza nell'offerta. C'è un problema, perché sono richieste nuove competenze non sempre disponibili. Servono manager con capacità, per esempio, nell'ambito dell'energia, della sostenibilità e dell'innovazione. Si tratta di figure necessarie sia per affrontare processi complessi e di cambiamento, sia per andare a presidiare nuovi

business in nuovi mercati. Si aggiunga che nel frattempo la domanda muta rapidamente in base a fattori esterni».

Perché, che cosa capita?

«In questo momento nelle aziende una figura chiave è rappresentata dai manager con capacità di gestione in materia di emergenza energetica e temi di sostenibilità. Il tutto in un quadro che evolve e impone la necessità di saper fronteggiare le difficoltà di approvvigionamento di beni e materie prime, una novità emersa in maniera marcata a partire dall'estate del 2021. Oggi molti settori come meccanica, moda, arredamento e abbigliamento presentano forti difficoltà nell'approvvigionamento».

Come vi muoverete con il nuovo governo?

«Noi siamo un'organizzazione di rappresentanza con una strategia che coincide con gli interessi generali del Paese, dove il know how dei manager sarà decisivo per trasformare l'Italia in chiave più moderna, green, efficiente e solidale. Il mio obiettivo come presidente di Cida è ribadire che le nostre organizzazioni sono al fianco del nuovo governo con l'intento di assicurare le riforme: dalla politica industriale al mercato del lavoro, dal welfare al fisco».

C'è un tema che più di altri le sta a



Servono persone con competenze nell'energia, nella sostenibilità e nell'innovazione per presidiare nuove aree

cuore?

«Vorremmo attenzione sul fronte della previdenza complementare e della sanità integrativa, i pilastri sui

quali Cida ha investito da tempo, oltre che sulla formazione. Per noi è inoltre fondamentale fare marciare il Pnrr. Se le misure del piano saranno messe a terra nel modo corretto, specialmente la prima e la seconda missione — legate, rispettivamente, a digitalizzazione e transizione energetica — riusciremo ad aumentare l'occupazione giovanile e a rimettere in carreggiata il Paese con un importante salto di qualità. In questo processo come manager avremo un ruolo nevralgico, anche in vista della primavera e delle nomine nelle partecipate pubbliche. Confidiamo che il governo faccia le scelte più adeguate, ricorrendo alle competenze migliori della nostra classe manageriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice Stefano Cuzzilla, presidente della Confederazione italiana dirigenti e alte professionalità e di **Federmanager**



● La sigla

Cida è la Confederazione sindacale che dal 1946 rappresenta dirigenti, quadri e alte professionalità del settore pubblico e del privato. Attraverso le federazioni aderiscono a Cida circa 150 mila iscritti. **Federmanager** è l'associazione più rappresentativa del management. Entrambe le organizzazioni sono presiedute da **Stefano Cuzzilla**